Dopo il congresso dei nucleari

Una politica per la ricerca

Il Comitato nazionale nucleare (CNEN) a differenza del Direttivo e del congresso straordinario precedente si è concluso in modo positivo per quanto riguarda la linea e l'impegno del mondo unitario nel campo della ricerca sia per la ribadita unitarietà dell'organizzazione che è riuscita nelle loro strettezze ad una maggioranza hanno deciso di trattare di un parere certificazione e ricerca.

Si può dire infatti che i due terzi dei delegati approvano le due mozioni di maggioranza sostanzialmente molto buone hanno voluto tuttavia scelte precise e inequivocabili cercando anche di sabotare punti di contatto nel corso di un intervento dell'attuo con le istanze contenute nel documento congressuale presentato da un gruppo di ispirazione cattolica. Così mentre ha rilevato la sua adesione a una linea politica concertativa nel campo della ricerca denunciando altresì e senza mezzi termini l'assalto in atto da parte di grandi concentrazioni finanziarie stranieri che ha posto l'accento sulla prospettiva e sull'esigenza di un preciso ampio impegno pubblico in un settore che è indubbiamente fondamentale per lo sviluppo economico del Paese.

Il CNEN è stato di tutto pur avendo attraversato un periodo difficile ed essendo tuttora minacciato da gruppi di pressione interni ed esterni alla ricerca è una struttura valida che trova una sua logica collocazione in campo nazionale e che ha permesso di realizzare un punto di incontro tra la parte migliore della ricerca fondamentale e uno strumento che potrà in poco dopo la gestione Ippolito ha corso più volte il rischio di cedere completamente è sostanzialmente è stato praticamente è consolato ma che tuttavia è riuscito a rompere in molti punti con la tradizione accademica e con la ricerca applicata concentrata attorno a determinati settori di interesse economico.

Oggi le strutture del CNEN devono subire profonde modifiche a cominciare dalla eliminazione della ibrida figura del ministro presidente (il quale come è noto rilegge sempre dalle proprie responsabilità quando si tratta di rischiare di perdere) la legge istitutiva del Comitato nazionale per l'energia nucleare ha provocato il congresso — deve essere riformata nel senso di eliminare dal momento deliberante i controlli amministrativi e centrali e tutti quegli ostacoli che ne immobilizzano le strutture operative.»

La tendenza come è noto è quella di separare le due fasi della ricerca lasciando agli organismi pubblici quella puramente scientifica e mettendone quindi i risultati a disposizione delle industrie private. Il congresso del CNEN invece ha rovesciato questa impostazione che risponde del resto alla linea politica generale dell'attuale compagine ministeriale «Un unico filo conduttore» afferma la mozione di maggioranza — dovrebbe unire soprattutto per le iniziative a carattere tecnologico nel campo dei reattori l'attività del CNEN con quella delle industrie di Stato e con quella dell'ENEL rispettivamente per quanto riguarda lo sviluppo su scala industriale dei prototipi e per quanto ne riguarda l'acquisto.»

Questo problema di fondo è stato definito quasi con le stesse parole anche dalla seconda mozione di sinistra che pur risultando minoritaria anche nei confronti del gruppo cattolico ha tuttavia ottenuto un lusinghiero successo. Una volta la terza mozione ha precisato che il CNEN deve essere «collocato naturalmente a fianco dell'industria di Stato con il duplice fine di operare uno sforzo organico ed unitario nella ricerca commessa agli impianti di produzione di energia elettronucleare e di promuovere ed orientare lo sviluppo di un'industria nucleare nazionale.»

Come si vede i lavoratori della ricerca dagli scienziati agli operai hanno assunto posizioni unitarie proprio sulle questioni più scottanti. Il che appare significativo soprattutto se si pensa che i nostri governanti continuano a trastullarsi col falso dilemma se si deve o non si deve creare per la ricerca un nuovo ministero magari dotato soltanto di comode poltrone.

sir. se

Da due settimane la fabbrica era occupata

Requisita dal sindaco la SCAC di Fano contro i licenziamenti

Il provvedimento subito revocato dal Prefetto I favori ricevuti dalla azienda dalla precedente amministrazione

Dal nostro corrispondente

FANO, 28

Questa mattina è stata revocata dal prefetto la requisizione della cartiera della SCAC di Fano disposta dal sindaco di Fano il giorno precedente. Il provvedimento del prefetto è stato preceduto da un colloquio con una delegazione di lavoratori della cartiera occupata da due settimane. Il colloquio è stato chiesto dal prefetto dopo che la CGIL aveva inviato un telegramma al ministro dell'interno per chiedere la revoca della requisizione.

Ieri sera il sindaco di Fano aveva disposto la requisizione della cartiera della SCAC di Fano per il mancato rispetto da parte della direzione aziendale di un lodo arbitrale che prevedeva la reintegrazione di 15 operai licenziati. Il provvedimento del sindaco aveva sollevato una vivace protesta da parte della Camera del lavoro che aveva definito il provvedimento «un attacco padronale in corso con i licenziamenti e le denunce contro i lavoratori in sciopero della fornace Femmi nella di Forlimpopoli e troppo scoperta».

Gravissima rappresaglia

Licenziati a Forlì 5 candidati CGIL

Alla cartiera dello Scatolificio Ambrosiano

FORLÌ, 28

Un gravissimo atto di discriminazione politica è stato compiuto, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna della Cartiera dello «Scatolificio ambrosiano», con il licenziamento di cinque operai che figuravano nella lista CGIL. I cinque erano gli attivisti più impegnati nella CGIL all'interno della fabbrica, e la rappresaglia padronale li ha colpiti subito dopo la presentazione della lista.

I licenziamenti sono stati comunicati senza preavviso e con effetto immediato, con lo evidente scopo di distruggere l'organizzazione del sindacato unitario, cacciandone i rappresentanti, e di impedire lo svolgimento regolare delle votazioni. C'è stata fra l'altro una violazione sfacciata delle norme che proteggono la CGIL alle quali i lavoratori colpiti si appelleranno mentre tutto l'episodio ripropone l'esigenza dell'approvazione della legge sulla «giusta causa» nei licenziamenti.

Il direttore della cartiera ha invocato il solito pretesto della riduzione del personale mentre esso dovrebbe essere aumentato dato che la cartiera produce a ritmo pieno ventiquattro ore su ventiquattro e il lavoro è aumentato negli ultimi tempi. In realtà la natura antisindacale e politica dell'odioso provvedimento — che fa il paio con tutto l'attacco padronale in corso con i licenziamenti e le denunce contro i lavoratori in sciopero della fornace Femmi nella di Forlimpopoli e troppo scoperta.

Alla SATS di Messina

Chiedono l'acconto: sospesi

La rappresaglia contro cinque attivisti sindacali nel corso di una lunga lotta per rinnovare il contratto — Oggi un incontro

MESSINA, 28

La situazione è indicata da una brusca inasprimento delle relazioni alla grave vertenza in corso per il rinnovo del contratto per i 500 tranvieri e la Direzione della SATS.

La società che assicura il servizio di pubblico trasporto cittadino infatti in ben due riunioni convocate per comporre la vertenza presso l'Ufficio del Lavoro ha sostenuto che poiché l'azienda non è in grado di apportare un minimo ritocco delle «competenze accessorie» da auspicare il blocco delle medesime fino al 31 febbraio 66 (un ritardo di un anno).

La SATS inoltre ha inteso ribadire che la eventualità di una ripresa delle trattative è da legarsi al bilancio della Società. Il comunicato si è chiuso con la richiesta di una ripresa delle trattative per il 30 settembre.

Un nuovo tentativo di comporre la grave vertenza sarà tuttavia esperito dall'Ufficio provinciale del lavoro a Palermo in una riunione delle parti convocata per domani 29 settembre.

Ma la situazione sindacale si è aggravata anche per le iniziative che la SATS ha intrapreso in questi ultimi giorni nel tentativo di spezzare l'unità dei lavoratori autoferrotranvieri.

Si tratta di due fatti lesivi delle libertà sindacali e del diritto di sciopero.

La SATS infatti ha sospeso dal servizio il segretario del Sindacato CGIL e altri quattro lavoratori che si erano recati presso la Direzione aziendale con la «speciale» di rivendicare il pagamento dell'acconto mensile previsto dal contratto. Una sospensione quindi grave e senza giustificato motivo.

Il secondo episodio è grave quanto il primo. La SATS intende trattenere il 30 settembre in occasione del pagamento il saldo degli stipendi e dei salari una intera giornata di retribuzione anche per scioperi a tempo del personale (una due ore).

Si ripresenta così la medesima questione sollevata dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato nei confronti dei ferrovieri.

La Direzione della SATS ai fa espresso riferimento ai che hanno aderito a ferrovieri ed i loro sindacati. Non è stata in grado ancora la SATS però di chiarire in base a quale principio legale o costituzionale regolerà la sua condotta.

Davanti a questa chiara di aperta sfida che la SATS lancia non più nei confronti dei tranvieri ma di tutti i lavoratori messinesi la Camera del Lavoro ha apertamente preso posizione. In un manifesto del significativo titolo «Il sindacato unitario dopo aver denunziato l'attentato ai diritti sindacali e al diritto di sciopero rivolge un appello a tutte le organizzazioni sindacali ai partiti politici ed a tutte le forze democratiche perché solidarizzino con i tranvieri così duramente impegnati ed esprimano la loro ferma condanna delle iniziative liberticide della SATS.

I parlamentari on. Fiore, De Pasquale e Tuccari hanno incontrato sabato scorso in prefettura le segreterie provinciali del PCI, PSI, PSIUP e della Camera del lavoro per sottoporre al rappresentante del governo la viva preoccupazione delle suddette organizzazioni dei lavoratori e della cittadinanza per i pesanti attacchi della SATS alle libertà sindacali ed al diritto di sciopero in occasione della grave vertenza in corso.

Il sindacato CGIL per la riforma della Corte dei Conti

Il segretario della CGIL Bruno Trentin ha inviato una lettera al presidente della Corte dei Conti, massimo organo di controllo amministrativo dello Stato, lo sollecita a fare «tutto quanto è nelle sue competenze per sostenere la sua pesante funzione di controllo e di tutela e di salvaguardia del pubblico erario». Il segretario della CGIL chiede che la Corte dei Conti «sia messa in condizione di svolgere il suo compito di controllo e di tutela e di salvaguardia del pubblico erario». Il segretario della CGIL chiede che la Corte dei Conti «sia messa in condizione di svolgere il suo compito di controllo e di tutela e di salvaguardia del pubblico erario».

Il documento conclude affermando che la soluzione del problema del personale devono trovare soluzione nel settore ordinamento della Corte da effettuarsi con legge ordinaria».

Contraddizioni flagranti della cascina lombarda

Arrivano le macchine operatrici se ne vanno i giovani

Il bracciante, schiavo del misero salario di 60 mila lire mensili, non ha potuto conquistare una condizione civile che gli consenta di continuare a lavorare la terra

Dal nostro inviato

CREMONA, 28

La gente lascia i campi in tempi di congiuntura. Da Cremona se ne sono andati 1.000 salariati solo nella prima metà di quest'anno. Ma anche nelle altre province della Pianura padana i lavoratori agricoli e la terra che pedalano la cosa [illegible] per [illegible] se ne vanno le forze più qualificate e giovani. Come si può costruire [illegible] in agricoltura modernizzata se i migliori cercano di andarsene? Domanda lo spettro.

Se la macchina dovrà essere presente nei processi produttivi (e lo dovrà) e non vogliamo perdere il confronto con le agricolture degli altri Paesi bisognerà pure che qualcuno [illegible] queste macchine. Non potrà proprio per la complessità delle macchine essere una qualsiasi. La macchina chiede una capacità professionale più elevata un impegno non solo fisico maggiore. Capacità ed impegno che si può sono pretendere appunto solo da elementi giovani. Non certo da chi ha ma superato magari da un po' l'età della pensione (in provincia di Pavia sono oltre 3.000 i pensionati impiegati nei campi nel Cremonese non sono pochi gli ultrasettantenni che per arrotondare la misera pensione sono costretti ancora a lavorare). Non da chi siamo all'età pensionabile sente naturalmente affievolirsi i propri interessi professionali. I giovani dunque. Ma i giovani se ne vanno. Se chiedete in giro perché i pochi che sono ancora rimasti vi rispondono anche per quelli che se ne sono andati. Anche nelle campagne della Valle Padana in questa che viene considerata una delle potenze dell'agricoltura italiana (il ministro Ferrari Aggradi alla Fiera di Cremona ricordava ancora che il governo fa molto affidamento per lo sviluppo della zootecnia sui gli allevamenti di qui) molte cose non vanno. Si lavora con la macchina ma si vive ancora come all'epoca delle carrette. La cascina riassume queste contraddizioni. Il trattore la falciatrice meccanica la spandiletame gli elevatori la trinciaforaggi o che so io sotto il portico la mungitrice meccanica nella stalla ma nello stesso tempo il salariato che vive ancora come ai tempi degli austriaci in Lombardia. Negli stessi fabbricati costruiti duecento o trecentoo anni fa, senza acqua e servizi igienici il pozzo nel cortile e il paese qualche volta a tre o quattro chilometri con l'osteria ma senza il cinema le classi elementari ma non le medie. Dove insomma le conquiste civili arrivano quando arrivano, sempre tardi.

Che senso ha per esempio per le famiglie dei salariati la cuola media unica se diventa un'impresa riuscire a far frequentare le elementari ai figli? Ma lento è anche il cammino dei contratti di lavoro. La zootecnia fornisce il valore circa il 70 per cento dell'intera produzione agricola nella Padania irrigua. Latte e carne. Ma anche il mungitore è il perno attorno a cui si sviluppa il processo produttivo. Quando gli salariati vanno a dormire il bergamino» va nella stalla. Poco prima o poco dopo la mezzanotte comincia il suo primo turno di lavoro. Quattro ore nella stalla per accudire il bestiame ed effettuare la prima mungitura. Poi fra le 3 e le 4 del mattino un po' di riposo. Verso mezzogiorno comincia il secondo turno. Altre quattro ore. Il contratto fissa il carico di bestiame sulla base delle 7 ore e mezza teoricamente necessarie ad assolvere i lavori di stalla. Ma spesso fra la teoria e la pratica ci stanno anche due ore buone di straordinario che non vengono pagate. Lo spezzettamento della giornata praticamente tiene impegnato il mungitore giorno e notte.

L'esodo dalle campagne ha aggravato la situazione di chi è rimasto. I mungitori adesso lavorano anche per quelli che se ne sono andati. Si lavora di più (sono aumentati i capi di bestiame nella stalla) e più a lungo. La giornata di lavoro è diventata in certi periodi dell'anno di 12 ore. Il mungitore lavora nelle stalle e nei campi. Quando la manodopera non basta l'agrario si rivolge al «bergamino» perché dia una mano in campagna. Il salario di questo superspecializzato dell'agricoltura si aggira attorno alle 60.000 lire mensili. Con 60.000 lire non si va certo lontano. I tempi invece corrono e crescono velocemente le esigenze. Non ci rimane molto quindi a rimanere a qualche ora di riposo per arrotondare un po' il salario. In questo modo qualche boccata di civiltà entra anche nelle case della Padania. Il trattore il frigorifero la moto o forse l'auto ma sono conquiste che si pagano subordinandosi sempre di più al processo produttivo annullandosi addirittura in esso.

E quanto sta accadendo ai salariati della cascina. Nel Cremonese il 50 per cento dei mungitori non fa i riposi settimanali non usufruisce delle ferie rinuncia alle festività. Lavora sempre di giorno e di notte nella stalla e fuori di essa è diventato in una parola lo schiavo della vacca. È una condizione che a lungo andare diventa insopportabile. E scende e possibile solo in due modi: o andandosene (alla ricerca di una situazione produttiva che non solo paghi l'impegno professionale ma che liberi da questa schiavitù al processo produttivo) o attraverso la difesa sindacale di vecchie conquiste (l'orario, il riposo settimanale le ferie) e la rivendicazione di un trattamento salariale e normativo che riconosca che il salariato è l'elemento decisivo dell'agricoltura della Padania. Il salariato e non la vacca.

Orazio Pizzigoni

Si sviluppa la lotta dei coloni pugliesi

LECCE. Prosegue in tutta la Puglia la lotta dei coloni per aumentare i riparti, applicare le leggi a favore dei migliorati, contrattare i capitolati provinciali. In provincia di Lecce l'Unione agricoltori, preoccupata dagli accordi aziendali, ha ieri convocato i sindacati senza peraltro offrire niente di sostanzialmente nuovo. L'incontro è stato infruttuoso mentre si è avuta invece notizia di un accordo a Casarano (azienda Maglieso) mentre in numerose altre aziende si tratta. Nella foto un momento del grande corteo di Barletta durante lo sciopero del 24 in provincia di Bari.

Caparbia intransigenza dell'ENEL

Elettrici: ennesima rottura sul contratto

Ultimatum unitario dei sindacati all'Ente statale - Occupati due stabilimenti tessili contro le smobilitazioni - Agitazione dei farmaceutici

L'ENEL ha nuovamente provocato la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto degli elettrici. Ieri nel corso di un incontro con i sindacati le proposte dei sindacati sono state respinte dal governo e dalla direzione non solo per i livelli notevolmente inferiori a quelli richiesti per il blocco degli aumenti, ma anche per la pretesa di un'interpretazione restrittiva del contratto che ne ridurrebbe la portata. Le decisioni del governo sono state definite «gravi» e «contrarie» dai sindacati.

Il contratto degli elettrici scadeva il 31 dicembre 1964 — torna quindi a sottolineare la funzione di guida che in questo campo il governo intende avere verso il padronato.

I sindacati degli elettrici aderenti alla CISL, UIL e CGIL — ricordano che il rifiuto dell'ENEL di dare corso alla richiesta unitaria di un incontro per discutere la soluzione della vertenza, le responsabilità sono quindi chiare: si va verso una lotta che per quanto riguarda il settore delicato della vita economica non mancherà di ricevere la piena solidarietà dei lavoratori italiani.

TESSILI. Due delle tre fabbriche di Ponte Pontinia chiuse da sei e definitivamente chiuse e 600 rivoluzionari sono in pericolo di essere messi sul lastrico. Ieri nel corso di una riunione con i sindacati la direzione ha comunicato alle maestranze di essere in condizioni di non poter assicurare la continuazione di questa gravissima decisione è stata data da un rappresentante della presidenza della Regione. Per il 30 settembre è stata convocata una riunione che doveva segnare la presa di posizione della Regione sulla questione.

Le due fabbriche di proprietà di Cecchi dovrebbero cessare l'attività secondo le ultime decisioni della direzione di Ilio Poss. Ma la Regione, i sindacati, i lavoratori e l'ente locale Rieti vogliono ancora trovare una soluzione per salvare i posti di lavoro. Si tratta di 600 operai, in gran parte donne, che rischiano di essere messi sul lastrico.

Altri due stabilimenti tessili, per i quali è stata decisa la chiusura, sono quelli di Ceccano e di Ceccano. Si tratta di 600 operai, in gran parte donne, che rischiano di essere messi sul lastrico.

FARMACEUTICI. Nei giorni scorsi hanno luogo riunioni dei rappresentanti delle principali aziende farmaceutiche di Milano per esaminare la situazione sulla vertenza in corso. La riunione si è conclusa con la decisione di chiamare alla cooperazione i lavoratori ad una lotta ed è stato dato mandato alla segreteria provinciale del SNFCGIL di prendere gli opportuni accordi con la CISL e con la UIL per concordare una azione comune.

Il contratto di lavoro che oltre un terzo dei quali ha come risultato dalla sottoqualificazione ed è ora di rinnovo di quasi tutte le lavoratrici della Bracco. Per la stessa ragione è ora di rinnovo dei lavoratori della Poss, ove si sono sospese le trattative per il premio di produzione e con migliaia di lavoratori della Bracco, con la sottrazione dei colmi degli impianti e con la [illegible] di 10 per cento [illegible] di [illegible] di [illegible] di